



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, domenica 16 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

## GIORNO & NOTTE

### Classica

#### **ISTITUTO COLOSIMO**

Alle 12, nell'Istituto Colosimo (Santa Teresa degli Scalzi 36), al pianoforte Jose Luis Nieto (brani di Chopin – 081 549 9026).



**All'istituto Colosimo  
le note di Chopin**

**POMPEI** - Oggi alle 12, presso l'istituto Colosimo, recital di canzoni napoletane con l'artista non vedente **Giuseppina Mansi** e musiche di Chopin suonate da **Josè Luis Nieto**.

## L'iniziativa Delibera pronta: 250 litri al giorno

# Il Comune di Napoli: acqua gratis ai più poveri

L'acqua sarà gratis per le famiglie napoletane più povere; quelle famiglie, cioè, che dichiarano un reddito dimostrabile con l'Isee inferiore a 7.500 euro annui. Il testo della delibera di giunta comunale, preparata dagli assessori Michele Saggese (Bilancio) e Giulio Riccio (Politiche sociali) sarà approvato martedì. A beneficiare del provvedimento saranno diverse migliaia di famiglie, ma soprattutto saranno gli anziani che percepiscono il minimo della pensione. Le famiglie incapienti potranno quindi contare su 250 litri d'acqua al giorno finanziati dal Comune di Napoli, tramite l'Arin, società del Comune che gestisce le risorse idriche cittadine, proprio nel periodo in cui monta la campagna referendaria a favore dell'acqua pubblica.

A PAGINA 7  
Piedimonte

**Comune** Delibera pronta, sarà approvata martedì in giunta

# Gratis 250 litri d'acqua al giorno per tutte le famiglie più povere

*Iniziativa per chi ha redditi fino 7.500 euro*

NAPOLI — Le famiglie napoletane a basso reddito, il cui indice Isee non superi i 7.500 euro annui, avranno l'acqua gratis. Il testo della delibera è pronto, e già martedì prossimo verrà discusso e approvato in giunta comunale.

Gli assessorati di Michele Saggese (Bilancio) e Giulio Riccio (Politiche sociali) han-

no messo a punto la misura con l'intento di agevolare le famiglie incapienti alle prese con spese mensili che, tanto più quando morde la crisi, spesso diventano insormontabili. Palazzo San Giacomo finanzia un consumo familiare di 250 litri al giorno, circa la metà dell'acqua consumata quotidianamente da una famiglia di tre

persone.

Si tratta di un provvedimento che riguarderà diverse migliaia di famiglie e pensionati: basti considerare che, per l'assegnazione del «reddito di cittadinanza», Palazzo San Giacomo ha usato come tetto massimo un indice Isee di 5mila euro l'anno. Ebbene, le famiglie in questa situazione, stando alle ultime rilevazioni sono circa 3.500. Se per stabilire il reddito massimo si usa — com'è previsto nel testo della delibera — un indice Isee di 7.500 euro annui, il numero di famiglie interessate dal provvedimento cresce a dismisura.

In un periodo di forti polemiche e tensioni per quanto riguarda la gestione dell'acqua, dove non si contano i cortei e le manifestazioni dei movimenti a difesa dell'acqua pubblica — e anche a favore della privatizzazione si registrano diversi consensi eccellenti — la misura prevista dall'amministrazione comunale va chiaramente nel senso di una «socializzazione» dell'acqua, fino ad oggi bene pubblico, mostrando chiaramente quale sia su quest'argomento il parere della giunta di centro-sinistra.

A beneficiare della delibera per l'acqua gratis, saranno le famiglie definite in situazione di «esclusione sociale». In situazione di povertà, infatti, sono i nuclei familiari con un reddito Isee compreso fra i 7.500 e i 12.500 euro annui. Praticamente, ad

avere l'acqua gratis, almeno in parte, saranno i più poveri dei poveri. L'iniziativa comunale è frutto non solo dei componenti stessi della giunta, ma anche dei movimenti a favore dell'acqua pubblica, che pure a Napoli sono numerosi e ben radicati.

Evidentemente, anche il Comune di Napoli si è schierato a difesa dell'acqua come bene pubblico, proprio mentre in tutta la città (e in tutta la regione) si affollano i banchetti per la raccolta firme in vista del referendum dedicato alla questione. A Napoli, le sedi fisse dove è possibile firmare per la campagna referendaria «L'acqua non si ven-

de», sono allestite presso la Federconsumatori al corso Umberto 387, nella sede di Manitese a piazza Cavour 190, in quella dell'associazione Masaniello a salita Tarsia 134, quella dei Cobas in vico

Quercia 22, in piazzetta Nilo 7 a nella sede della Municipalità di Pianura.

Fino a ieri, la campagna referendaria sponsorizzata da molti personaggi noti, ha raccolto 420mila firme. L'argomento è di estremo interesse per tutta la cittadinanza. Resta da capire come, a Palazzo San Giacomo, si intenda compensare i minori introiti causati dall'esonero delle bollette idriche per le famiglie povere, visto che l'Arin è una società a completa gestione pubblica.

**Stefano Piedimonte**

di Francesco

## Istituzioni assenti per Mariarca marcia per la pace in suo nome



DARIO DEL PORTO

**N**ELLA piccola chiesa piena di gente una bimba stringe un fascio di fiori e piange. Quando la messa si conclude la bara esce tra gli applausi mentre una coda di auto ferme in doppia fila ostacola il percorso del corteo funebre. Tra tante persone, mancano le istituzioni e i loro simboli.

DARIO DEL PORTO

AMICI, parenti e colleghi si danno appuntamento per l'ultimo saluto a Mariarca Terracciano nella parrocchia di Santa Maria di tutti i Santi, nel cuore del Borgo Sant'Antonio Abate trafficato già alle 10 del mattino. Ci sono i fiori e le divise dei carabinieri che hanno testimoniato vicinanza e affetto al fratello di Mariarca, maresciallo dell'Arma. Ma non si vedono amministratori e neppure i gonfaloni degli enti locali, alle esequie dell'infermiera dell'ospedale San Paolo, sposata e madre di due bambini, che alla fine di aprile aveva

protestato contro il ritardo nel pagamento degli stipendi ai dipendenti dell'Asl Napoli 1 facendosi prelevare alcune dosi di sangue. Dieci giorni dopo, la donna era stata colta da un arresto cardiocircolatorio mentre si trovava all'opera nel reparto maternità del presidio di Fuorigrotta.

Una morte che secondo i medici non può essere ricollegata a quella estrema forma di protesta ma che trova forse origine nell'ansia e nello stress resi ancor più profondi dal gigantesco buco nei conti della sanità campana: una voragine che sta mettendo in discussione gli stipendi dei 14 mila dipendenti dell'Asl Napoli 1 e dunque anche l'unica certezza per una famiglia costretta a far fronte alle mille esigenze quotidiane: una madre invalida da accudire, il mutuo acceso per l'acquisto della casa, il lavoro del marito, Michele, architetto e libero professionista, che a causa della crisi si fa meno solido. Una storia dei nostri giorni che trova un epilogo tragico e viene accolta con commozione in tutta Italia. Eppure ai funerali non partecipa nessuna istituzione. Mancano i vertici dell'azienda ospedaliera. Non si vedono e non si sentono neanche i politici che pure a caldo avevano dettato alle agenzie di stampa frasi di cordoglio o più probabilmente di circostanza. Dunque il dramma di questa famiglia, del marito e dei due figli di Mariarca, non trova spazio nell'agenda di chi ha responsabilità di governo.

Nella chiesa si raduna in compenso tanta gente che aveva

avuto modo di conoscere le doti umane di Mariarca, la sua semplicità, il suo coraggio. «Una donna che ha dedicato agli altri tutta la vita», dicono le colleghe fra le lacrime. L'omelia di padre Ezio resta ancorata a temi esclusivamente religiosi. E la dignità dei familiari della giovane infermiera, mai venuta meno in questi giorni di inaspettata sovraesposizione mediatica, viene riaffermata con orgoglio quando qualche voce isolata, all'uscita del feretro, grida frasi come «sei un'eroe» oppure «sei la vittima sacrificale di un sistema». Slogan subito respinti con determinazione: «Basta, basta. Lei non avrebbe voluto questo». E in effetti, quando aveva scelto di farsi riprendere dalle telecamere mentre le veniva prelevato il sangue, Mariarca non intendeva certo diventare un simbolo ma solo rivendicare un diritto. Il diritto allo stipendio perché, aveva detto, «ho lavorato e pretendo i miei soldi. Voglio dimostrare che stanno giocando con il sangue e con la pelle di tutti». Parole che hanno colpito anche i promotori della Tavola della Pace che hanno deciso di dedicare all'infermiera napoletana la marcia Perugia-Assisi in programma oggi per sollecitare la riapertura dell'ospedale di Emergency in Afghanistan. «Abbiamo condiviso con i familiari i funerali - ha detto il coordinatore Flavio Lotti - perché Mariarca ha perso la vita a causa di un'intollerabile ingiustizia. Una ragione in più per marciare». E per sperare che la famiglia, adesso, non sia lasciata sola.

**La tragedia, la polemica**

# L'ira del sindaco: «Perché nessuno l'ha fermata?»

**Infermiera dissanguata per protesta, bufera sull'ospedale San Paolo. Interrogazione in Parlamento****Marisa La Penna**

Nel giorno dei funerali dell'infermiera deceduta la settimana dopo la protesta-choc contro il mancato pagamento degli stipendi, il sindaco accusa: Mariarca andava fermata, l'ospedale non doveva lasciarle fare il salasso. «Un fatto drammatico che ha dell'incredibile. Devo ammettere che non ho avuto il tempo di analizzare la vicenda, ma mi pare assurdo che si permetta, in una struttura pubblica, un fatto del genere. So che il direttore sanitario vuole vederci chiaro. Se fossi in lui mi sentieri responsabile ed in dovere di analizzare a fondo. Non so se sia una cosa giuridicamente lecita consentire di far prelevare 150 grammi di sangue» ha dichiarato, ieri mattina, la Iervolino.

Ma il direttore del San Paolo, Maurizio Di Mauro, respinge le accuse: «Quando Mariarca ha dato vita alla sua protesta - ha detto al telefono - in ospedale c'era l'inferno. Stavo gestendo un'emergenza altissima, con dipendenti che minacciavano di buttarsi giù dal tetto e ammalati con assistenza

ridotta. Ho saputo di quanto Mariarca aveva fatto solo molto tempo dopo. E quando ho appreso che era intenzionata a ripetere quel gesto l'ho supplicata di desistere. La sua morte mi addolora profondamente. Era una donna generosa e il suo atto estremo di generosità è stata la donazione dei suoi organi».

Intanto Teresa Armato, senatrice Pd, preannuncia un'interrogazione parlamentare.

---

**L'iniziativa Armato (Pd)**  
**«Sembra la cronaca di una morte annunciata»**  
**Interviene il Senato**

---

perché si vada fino in fondo e si accerti tutto ciò che c'è da accertare». Giuseppe Torto-

Dichiara: «È una vicenda drammatica e inquietante, sembra la cronaca di una morte annunciata. Mi chiedo come mai nessuno abbia impedito che la povera Mariarca portasse la sua disperazione fino all'irrimediabile. Presenterò un'interrogazione anche a nome degli altri senatori Pd della Campania

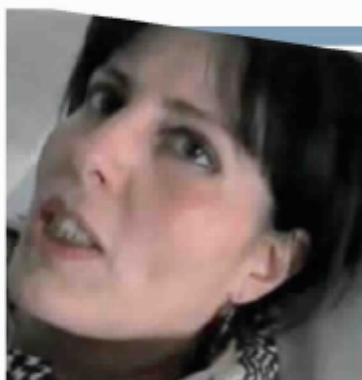
ra, Saverio Annunziata e Giuseppe Del Barone, responsabili nazionali dello Smi (il sindacato medici italiani): «La morte di Mariarca, l'emozione suscitata da questa vicenda, hanno travalicato i confini della città per diventare un caso nazionale. Pertanto lo Smi si augura che le autorità preposte facciano luce su questa morte, intervenendo in maniera precisa. Nella prossima riunione della segreteria dello Smi, sarà proposto di intitolare la sezione provinciale del sindacato alla signora Terracciano, quale simbolo di epica lotta sindacale, e difesa dei più elementari diritti, in un momento buio del sindacalismo e della lotta dei lavoratori». Tra una settimana il professor Raffaele Rosiello, anatomopatologo, consegnerà al direttore sanitario Di Mauro i risultati del riscontro diagnostico eseguito su cuore e cervello di Mariarca per conoscere la causa del decesso. La salma sta per essere cremata. Al momento la magistratura non avrebbe aperto inchieste giudiziarie (che presuppongono l'autopsia, un esame che non potrà ora essere eseguito così come prevede la legge).

**Il caso**

La donna aveva protestato per il mancato pagamento dello stipendio facendosi tirare il sangue

# Infermiera morta, funerale senza le autorità

*La rabbia dei colleghi di Mariarca: «L'hanno già dimenticata»*



NAPOLI — Ieri si sono tenuti i funerali di Mariarca Terracciano, l'infermiera dell'ospedale San Paolo morta giovedì scorso, protagonista della protesta contro i mancati pagamenti da parte dell'Asl. Martina, la figlia di 10 anni, è entrata in chiesa tenendo fra le mani un mazzo di rose rosse da porgere alla madre, per poi essere abbracciata dal papà Michele Calabrese, rimasto accanto alla moglie fin da

quando, mentre era in servizio, si è sentita male fino a perdere conoscenza ed è stata ricoverata nel reparto di rianimazione. Lì, è morta dopo tre giorni.

Molta la rabbia fra i colleghi, per i quali Mariarca resterà il simbolo della protesta. «Nessuno ha compreso il suo gesto né ascoltato l'allarme che ha voluto lanciare — ha detto un collega — Oggi non c'è nessun rappresentante delle istituzioni. Hanno già dimenticato Mariarca, l'hanno lasciata sola». Il malore, però, secondo il direttore sanitario del presidio Maurizio Di Mauro, non sarebbe legato alla «protesta del sangue» che la donna aveva messo in atto quando, alla fine del mese scorso, si era vista negare lo stipendio per il blocco dei fondi Asl. Di parere analogo altri medici ed esperti. Per accertare le cause della morte, Di Mauro ha disposto venerdì un riscontro autoptico-diagnostico. Le prime indicazioni emerse dagli esami confermerebbero l'assenza di collegamenti tra i ripetuti prelievi di sangue, interrotti comunque il 3 mag-

gio quando furono pagati gli stipendi di aprile, e il malore che ha colpito la donna il 10 maggio, portandola alla morte dopo tre giorni di coma. Un forte applauso ha accompagnato la bara all'uscita dalla chiesa. «Sei morta da eroina — ha affermato un altro collega — una vittima dell'incertezza lavorativa». In chiesa familiari, amici, la mamma Assunta della quale la donna si prendeva cura. Tanti fiori, soprattutto rose per Mariarca, che con la sua protesta — un prelievo di 150 millilitri di sangue fino a che non fossero arrivati i soldi — voleva ribadire che «lo stipendio è un diritto», frase ripetuta alle telecamere in una intervista diffusa su YouTube che è diventata una sorta di testamento dell'infermiera morta. Intanto, la questione dei novemila stipendi Asl Napoli 1 torna alla ribalta: l'amministrazione ha fatto sapere ai sindacati che la corresponsione delle spettanze di maggio potrebbe slittare dal 27 al 31.

**S. P.**



LO SCANDALO NESSUNO DELL'ASL E DEL COMUNE IN CHIESA. LA MAMMA: «ASSASSINI», RABBIA E ACCUSE DA COLLEGHI E PARENTI

## Mariarca, funerali snobbati

Istituzioni assenti alle esequie dell'infermiera morta dopo i salassi di protesta



Rabbia e dolore di parenti e colleghi ai funerali di Mariarca Terracciano

**NAPOLI.** Rabbia e polemiche al funerale di Mariarca Terracciano, l'infermiera di 45 anni morta giovedì scorso all'ospedale San Paolo. Ad affollare la chiesa di via Sant'Antonio c'erano familiari ed amici, mentre nemmeno un rappresentante delle istituzioni era presente per l'ultimo saluto alla donna. Sul caso protestano i Verdi: «Assenza ingiustificabile». In chiesa anche Martina, la figlia di 10 anni, e il marito, Michele Calabrese. La mamma di Mariarca prima di andare via ha urlato: «Assassini, l'hanno uccisa». Intanto, secondo i primi accertamenti il malore non sarebbe legato alla "protesta del sangue" che la donna aveva messo in atto in seguito al mancato pagamento degli stipendi da parte dell'Asl Na1. Un forte applauso ha accompagnato la bara all'uscita dalla chiesa. «Sei morta da eroina - ha detto qualcuno - vittima di questo sistema». **PRIMO PIANO A PAG.3**

# Ai funerali la rabbia dei colleghi «Già tradita, istituzioni assenti»

## L'accusa

Amici e familiari sotto choc  
 «Mariarca è stata lasciata sola  
 non è stato capito il suo gesto»

**Davide Cerbone**

La piccola chiesa è colma di gente e di dolore, ma le assenze sono ingombranti più di ogni altra cosa. Nel giorno dell'ultimo saluto a Mariarca Terracciano, l'infermiera 45enne morta dopo aver combattuto con l'autolesionismo una battaglia per difendere il proprio stipendio, il Comune e la Asl lasciano un vuoto impossibile da ignorare. «L'hanno già dimenticata», si rammaricano i colleghi di Mariarca. Ma il marito, Michele Calabrese, ha parole diverse per i dirigenti dell'ospedale San Paolo: «Loro sono qui, non ci hanno mai lasciati soli».

Ci sono le lacrime e la pioggia a bagnare il sabato mattina del Borgo Sant'Antonio. Intorno alle 10 una piccola

folla di amici e parenti si raduna davanti alla chiesa di Santa Maria di tut-

ti i Santi, in questo rione tra i più antichi e i più popolari di Napoli, tra Porta Capuana e piazza Carlo III. I carabinieri di Ischia, colleghi del fratello di Mariarca, hanno portato una grande corona di fiori. L'anziana madre in carrozzella arriva dopo qualche minuto e fatica a trovare un passaggio, tra le auto parcheggiate senza soluzione di continuità lungo i marciapiedi e in doppia fila. Anche il carro funebre ha qualche difficoltà, tanto che il fratello della defunta deve invocare l'intervento delle forze dell'ordine: «Qua non c'è nessuno, neanche una macchina per favorire un po' di viabilità - protesta al telefono -. Diamo un po' di rispetto a mia sorella». Intanto, finita la messa delle 9, la chiesa si riempie di gente: parenti, amici, conoscenti, ma anche persone comuni, toccate da una tragedia che ha ancora molti risvolti da chiarire. Come un ex operaio dell'Italsider che alle 8 è già stato alla messa celebrata nella cappella dell'ospedale: «Mariarca è vittima di un sistema sbagliato - afferma -. Ma il lavoro non va difeso così».

Vittima e al tempo stesso testimone di quel precariato che si allarga come un'ombra sulle vite dei lavoratori, l'infermiera s'è battuta contro un'al-

tra «malasanità», quella che lascia i propri impiegati senza soldi.

Quando comincia la funzione, gli altoparlanti amplificano il pianto composto dei familiari. L'omelia di don Ezio attinge alla retorica consolatoria. Mentre il parroco parla, una bambina con una felpa rosa attraversa di corsa il corridoio centrale. È Martina, 10 anni, la prima figlia di Mariarca e Michele, che si tuffa tra le braccia del papà e scoppia in lacrime. È rimasto a casa, invece, il fratellino di 4 anni, Federico.

Ma il momento più duro arriva quando i necrofori sollevano la bara. La madre invalida bacia più volte una fotografia di Mariarca e libera in un urlo la sofferenza. Fuori, dove la pioggerellina ha smesso di cadere, qualcuno grida: «Sei un eroe». Ma un'altra voce implora: «Jatevenne!», interpretando forse la volontà di Mariarca, che i cortei li aveva sempre considerati inutili. L'ultimo e il più drammatico si scioglie in un attimo. Solo un piccolo gruppo di parenti e amici stretti accompagna la macchina. La salma viene portata al cimitero di Poggioreale, ma sarà cremata in provincia di Salerno per decisione della famiglia.



# Addio a Mariarca: «Lasciata sola»

## I funerali L'infermiera morta dopo aver donato sangue per protesta

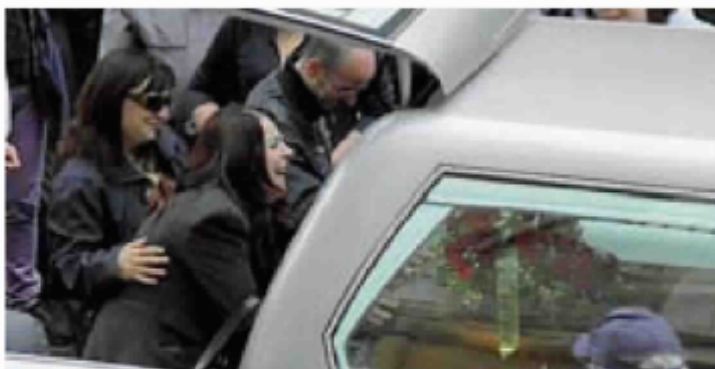
NAPOLI — Si sono svolti ieri mattina a Napoli i funerali di Mariarca Terracciano, l'infermiera di 45 anni che agli inizi di maggio, per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti della Asl 1, si era sottoposta per tre giorni al prelievo di 150 ml di sangue.

Una settimana dopo aver interrotto la protesta, la donna ha accusato un malore ed è andata in coma, e giovedì è morta. Ieri in chiesa colleghi e amici si sono stretti intorno ai parenti di Mariarca: il marito Michele, l'anziana madre e soprattutto Martina, dieci anni, la figlia più grande della donna, che è arrivata stringendo un fascio di rose ed è andata a deporlo sulla bara della mamma prima di abbracciare il papà e restargli accanto per tutta la durata del rito funebre.

Nella chiesa stracolma si è notata l'assenza di qualunque simbolo delle istituzioni. Non c'era nessun politico, e sicuramente è stato meglio così, ma non c'era nemmeno un gonfalone di una delle amministrazioni locali. E non c'era neppure qualcuno che rappresentasse la Asl per la quale Mariarca Terracciano lavorava, e contro la quale aveva attuato quella clamorosa protesta.

La direzione sanitaria dell'ospedale San Paolo (dove la donna lavorava e dove è stata ricoverata ed è morta) continua a escludere un collegamento diretto tra i prelievi e il malore rivelatosi poi fatale. Nelle prossime settimane si sapranno comunque i risultati degli esami diagnostici cui il corpo della signora è stato sottoposto.

**f.b.**



**Dolore** Le lacrime dei parenti per l'ultimo saluto a Mariarca

## NAPOLI • Folla ai funerali dell'infermiera che si è svenata contro il blocco degli stipendi «Morta per il deficit della sanità in Campania»

Francesca Pilla

NAPOLI

Rose per Matriarca Terracciano, i fiori che amava e che erano ovunque ieri ai funerali dell'infermiera morta dopo uno sciopero della fame unito a prelievi di sangue che aveva effettuato per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi dovuti al deficit della sanità nella regione Campania. Un fascio l'ha portato anche su figlia Martina, 10 anni, che ha voluto salutare la madre in chiesa e ha depositato i fiori sulla bara per poi correre nelle braccia del padre, Michele Calabrese, un architetto senza fisso impiego. La chiesa di Santa Maria di tutti i Santi, nel pieno centro di Napoli, ieri era gremita da colleghi, amici e parenti sconvolti dalla fine della donna. Secondo i sanitari, primo fra tutti Maurizio Di Mauro, il direttore sanitario del San Paolo, l'ospedale dove lavorava Matriarca, non può essere collegato alla protesta della donna, ma nella platea le convinzioni sono tutt'altre. «È morta da eroina, una vittima dell'incertezza lavorativa», ha detto un collega tra le lacrime, «era una rosa e ha pagato per tutti», ha commentato disperata Assunta, la madre, mentre prendeva per mano la nipote. L'autopsia ha confermato che non ci sono collegamenti tra il prelievo di sangue quotidiano di 150 millilitri e l'arresto cardiocircolatorio avvenuto lo scorso lunedì, dopo 3 giorni dalla sospensione della protesta, che poi l'ha portata alla morte.

Eppure Matriarca era provata, da un trasloco avvenuto 15 giorni prima, dal mutuo acceso per pagare la nuova casa, e dalle responsabilità dovute al fatto che lei era l'unica con stipendio fisso a dover provvedere ai pagamenti. Aveva voluto con tutta l'anima quella nuova abitazione per allontanare le figlie, la seconda di 4 anni, dal quartiere di Secondigliano e da un'esistenza di periferia. Un lungo applauso ha accompagnato l'uscita della bara dalla chiesa, mentre sul Web dove ancora circola il video della sua protesta estrema i commenti dei navigatori sono pieni di rabbia: «Non ci sono le istituzioni né i vertici della Asl. L'hanno già dimenticata, lasciata sola. Non hanno capito il suo gesto», si legge sulla bacheca del gruppo "Io ricordo la lotta di Matriarca Terracciano" che in appena 24 ore ha raccolto 5mila utenti.

**La denuncia**

I conti di Assobiomedica

**“La Campania  
paga con 2 anni  
di ritardo”**

Una tecnologia diagnostica

DUE anni. È il ritardo medio con il quale la sanità campana paga i suoi conti alle ditte fornitrici di materiali e apparecchiature. È il dato emerso a margine della denuncia operata ieri dall'Assobiomedica, l'associazione che raggruppa circa 300 aziende operanti nel campo della tecnologia biomedicale e diagnostica: attrezzature elettromedicali, strumentazioni diagnostiche, siringhe, garze, bende e quant'altro.

Il presidente Angelo Fracassi ha rivelato che l'80 per cento delle sue consociate ha fatto partire azioni di pignoramento per crediti insoluiti ammontanti a quasi 5 miliardi. Le Regioni maggiormente inadempienti sono Calabria, Molise e Campania.

Pur avendo davanti altre due Regioni con situazioni peggiori, il dato campano è preoccupante: a marzo il ritardo medio dei pagamenti è di 662 giorni, stabile rispetto a febbraio, ma in crescita rispetto a tutto il 2009. La Calabria invece ha un dato a marzo di 778 giorni, ma la tendenza è in calo rispetto a inizio anno. Il tutto in presenza di una norma che vorrebbe le fatture saldate entro 30 giorni.

La Campania è comunque in testa nel debito accumulato per la sola fornitura di dispositivi medici, ovvero degli apparecchi direttamente devoluti alla cura più che alla diagnosi. Il debito totale su questo fronte è di oltre 4 miliardi e mezzo, la Campania ne detiene 766 milioni, seguita da Lazio (649) e Puglia (425).

## DEFICIT SANITÀ

---

### Alle Regioni la mannaia non piace Preferiscono aumentare le tasse

Se a livello nazionale l'opzione fiscale è fuori discussione, lo stesso non si può dire per le quattro regioni (Lazio, Campania, Molise e Calabria) che il governo ha tagliato fuori dalla distribuzione dei Fondi Fas a causa degli enormi disavanzi nel settore sanitario. L'aumento delle addizionali, per quanto nessuno per ora ne parli apertamente, è inevitabilmente una delle ipotesi sul tavolo. L'ultima legge finanziaria, del resto, prevede espressamente che in caso di disavanzo sanitario scatti automaticamente un aggravio dell'addizionale regionale Irpef di 0,15 punti percentuali e dell'Irap di 0,30 punti percentuali. Per chi sfiora sulla Sanità non vale né il blocco dell'imposta sul reddito né quello sulla tassa per le imprese. Nelle quattro regioni dissestate l'addizionale Irpef potrebbe dunque passare dall'attuale 1,40% (che è il top in Italia rispetto ad una media dello 0,9%) all'1,55%. Per l'Irap si potrebbe arrivare al 5,12% in Lazio, Campania e Calabria e al 4,2% in Molise. Il problema è che la stangata non sarà sufficiente. Il deficit strutturale complessivo accumulato nel tempo è infatti di 3,7 miliardi di euro e per il 2009 ci saranno i circa 2 miliardi in meno di dotazione Fas (un miliardo per la Calabria, 500 milioni di euro per la Campania, 420 milioni per il Lazio e 67 milioni per il Molise). La leva fiscale, secondo alcuni calcoli, potrebbe portare 359 milioni al Lazio, 12 milioni al Molise, 197 milioni alla Campania e 61 milioni alla Calabria. In tutto 629 milioni. Poco più di un quarto delle risorse necessario a tamponare i conti del 2009.

## Dolore e rabbia per Mariarca

---

**Pepe Lanzetta**  
Napoli

DIRANNO che magari era fragile di nervi. Magari le accolleranno qualcosa non vera. Ma Mariarca chi se la porta sulla coscienza? L'Italia di Anemone e Bertolaso? La Regione di Bassolino e dei suoi luogotenenti? I ragionieri di una Regione devastata dal malaffare? Che rabbia che monta, che dolore, che desolazione. Si muore suicidi perché non riesci ad avere quello che ti spetta. Vorrei essere poeta abbastanza per scalfire profondamente le coscienze dei Baroni. Ma i Baroni se ne sono sempre fregati e anche ora faranno spallucce. Ma su di loro vorrei che si scatenassero pioggia grandine e venti, i più forti tuoni, accecanti lampi dalla bocca degli Dei. Vergognatevi, smettete di considerarvi Uomini. Specchio di tempi obliqui che ai poveri tolgono il pane e ai poeti la pace. Chi sarà il prossimo?

## La proposta

IDEA CONTRO GLI SPRECHI

# STOP ASSISTENZA SANITARIA AGLI EVASORI FISCALI

di MAURIZIO COTRUFO \*

**C**aro direttore, travolto dalla devastante crisi sanitaria che mi colpisce non solo quale cittadino, ma soprattutto come responsabile di un struttura pubblica che dovrebbe offrire eccellenze, sto da tempo maturando un'idea che desidero porre all'attenzione delle istituzioni preposte alla sanità e al fisco attraverso i mass media. Il tutto parte dal principio costituzionale in base al quale ogni cittadino italiano gode di diritti, ma deve allo stesso tempo assolvere a doveri.

\* Ordinario di cardiocirurgia alla Seconda Università di Napoli

Il diritto primario del quale tutti indistintamente godiamo, ci permette un'assistenza sanitaria statale che si esplica attraverso l'emissione di una tessera sanitaria con la quale puoi vaccinarci, ricorrere al pediatra o al medico del distretto cui appartieni, ricoverarti in ospedale per qualsiasi patologia, farti massaggiare, cospargerti di fanghi e avere un contributo che copre sovente il costo totale dell'acquisto dei farmaci. Tutti questi benefici trovano le risorse necessarie nel gettito fiscale alimentato dagli stessi cittadini che si curano attraverso la denuncia annuale dei redditi e il pagamento delle tasse corrispondenti.

In Italia è cronicizzato un sistema che concede a un elevatissimo numero di evasori fiscali e a un altrettanto elevato numero di evasori parziali di farla franca mantenendo però, allo stesso tempo, i benefici dell'assistenza connessa al possesso della

tessera sanitaria per sé e per l'intero nucleo familiare. Tutti i governi che si succedono nei decenni, nonostante l'impegno che dichiarano nella lotta all'evasione, non riescono a eliminare il fenomeno e le conseguenze sul bilancio dello Stato sono drammatiche con ricadute dolorose sui lavoratori dipendenti e sui pensionati che rappresentano le uniche vittime di una tassazione a monte.

I media ogni tanto ci informano che l'agenzia del Tesoro e guardia di finanza conseguono successi, sia pur parziali, nella lotta all'evasione, beccando persone fisiche e giuridiche che frodano in tutto o in parte quanto dovuto. Perché, allora, non introdurre una norma che preveda tra le sanzioni anche la sospensione dei benefici assistenziali connessi al possesso della tessera sanitaria a carico dei contribuenti infedeli, si tratti di persone fisiche o di amministratori di società? Sospensione che riguarderebbe tutti i soggetti che, riguardo alle prestazioni sanitarie, risultino a carico dell'evasore. Il principio sarebbe il sostenere che il diritto si acquisisce con l'assolvimento del dovere. La sanzione da me suggerita potrebbe costituire un deterrente assai efficace nella lotta all'evasione. Tale sanzione dovrebbe scattare automaticamente, attraverso la trasmissione dei nominativi degli evasori da parte degli uffici tributari alle Asl territorialmente competenti.

Ci si sta avviando al cosiddetto federalismo fiscale. È presumibile che al conferimento di maggiori poteri di accertamento e di prelievo a organismi territorialmente

decentrati agevoli sul piano locale la conoscenza delle persone, delle attività economiche, professionali, commerciali, imprenditoriali, e quindi possa monitorare costantemente se ai livelli di vita di singoli corrispondano dichiarazioni di reddito veritiere. Penso che proprio in questa fase di riorganizzazione di poteri e di uffici la mia idea di far corrispondere la prestazione assistenziale all'onestà dei comportamenti fiscali possa trovare concreto accoglimento.

Non voglio apparire ingenuo, ma sono fermamente convinto che misure sanzionatorie come quelle indicate non solo porterebbero alla progressiva riduzione dell'evasione fiscale ma attenuerebbero il disavanzo che molte regioni palesano nella gestione finanziaria della sanità con il rischio recentemente annunciato di un aggravio dell'Irpef e dell'Irap. Ritengo inoltre che le Asl dovrebbero annualmente verificare quanto ciascun possessore della tessera sanitaria è costato nel corso dei dodici mesi per spese sanitarie. Sono convinto che l'analisi della qualità e quantità della spesa sanitaria erogata per ciascun soggetto potrebbe far emergere gli enormi sprechi che continuano a crescere per le dispendiosissime e ingiustificate migrazioni extraregionali, acquisto farmaceutico irrazionale, cicli interminabili di riabilitazione, false invalidità e così via.

Spero che quanto sostengo faccia riflettere, faccia discutere e porti a qualche esito concreto. La Campania è additata in Italia quale esempio negativo soprattutto nella gestione sanitaria. Come cittadino e come chirurgo ne soffro profondamente.



e le idee

di Giuseppe Galasso

## Viaggio nel Sud, la malavita non è un mondo a parte

**T**ra le peggiori calamità connesse alla malavita del Mezzogiorno sono, secondo alcuni, i libri che si scrivono su di essa. Io non sono di questa opinione. Certo, di dieci libri sul tema non più di uno o due meritavano di essere scritti e meritano di essere letti. Ma che vuol dire? Parlare di un tale argomento, senza dimenticarsene mai, è una necessità civile e politica, e, nonché scoraggiare chi ne parla, per poco o per molto che dica, c'è da augurarsi che siano sempre più coloro che ne parlano.

Il libro di David Lane, *Terre profanate. Viaggio al cuore della mafia*, del 2009, ora tradotto presso Laterza, è tra i libri il cui merito in materia è sicuro. Il titolo inglese è più sobrio: *Into the Heart of the Mafia. A Journey Through the Italian South* (cioè: «Dentro le terre della mafia. Viaggio nel Sud italiano»), e dà subito il senso del carattere particolare di questo libro di Lane, corrispondente dall'Italia per *The Economist*.

Lane ha anche dichiarato le sue fonti. Sono in gran parte libri anglosassoni, molti eccellenti, molti invece più che discutibili. Egli si accontenta spesso di poco (come per la storia d'Italia scritta da Duggan, e per l'unico testo, quello di Tom Astarita, che cita sulla storia dell'Italia meridionale), ma nell'insieme ha molto fiuto anche in questo.

Sulla camorra, dice, ha trovato meno testi che sulla mafia siciliana. È vero, come è vero che sulla 'ndrangheta calabrese non si è scritto molto e sulla malavita pugliese pochissimo. Ma anche quella sulla camorra è ormai una biblioteca, e data già dall'indomani stesso dell'unità italiana nel 1860, ebbe una vera impennata una quarantina di anni dopo, ed è ripresa sempre più abbondante dalla metà del Novecento in poi, fino a trovare in Gomorra un testo che, come dice Lane, «probabilmente ha venduto più copie di tutti i libri su Cosa Nostra messi insieme» (ma per la mafia è da mettere in conto anche una cinematografia più frequente e più efficace dei libri, mentre per la camorra si ha molto di meno, malgrado qualche lavoro di grande riguardo).

Lane non si è fermato, però, ai libri: ha utilizzato documenti giudiziari, giornali locali con le loro diffuse informazioni, incon-

tri e colloqui da luogo a luogo con le più varie persone, una nutrita serie di sue fotografie. Soprattutto, però, ha viaggiato per tutto il Sud, da Gela nel 2005 a Teano, luogo dell'incontro fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, nel 2008.

È questo a dare al libro di Lane il suo pregio maggiore: un resoconto di viaggio, una cronaca dal vivo, un paesaggio sociale con figure non solo della malavita, ma di tutta la sfera sociale. Lane ci ricorda, così, all'inglese, ossia coi fatti, che la malavita non è un mondo separato, un mondo a sé, che viva in un universo a parte, ma è inserito nel contesto e nella quotidianità della vita sociale, gioca sullo stesso scenario, così spesso di irresistibile fascino e suggestione, e tanto illustre di memorie storiche e culturali, sul quale giocano la loro partita gli altri elementi della società.

La conclusione è disperata: «mi chiedo come possa sopravvivere la speranza», è la frase finale del libro. Ciò dipende, forse, anche da qualche prevenzione ideologica dell'autore più forte di quanto egli creda. Il cancro che dà vita alla malavita è qui la classe politica, la sua collusione interessata con gli interessi deturpanti e più nefasti della malavita. In pratica, poi, è soprattutto una parte politica a sopportare il peso di questa imputazione, anche se con esponenti diversissimi, come Andreotti e Berlusconi. Ma il cancro della malavita è davvero di un solo settore del mondo politico? E, dubbio ancora più forte, la responsabilità della politica risolve il problema di trovare una qualche spiegazione al persistere mostruoso di un fenomeno mostruoso? Oppure lo sguardo si deve allargare all'intera società?

Anche il rappresentare la magistratura come del tutto innocente e perseguitata risponde a un'atmosfera che negli ultimi tempi si è dissolta, essendo apparso sempre più chiaro come, dietro la grave perdita di prestigio e di autorevolezza della magistratura, vi siano anche in misura determinante responsabilità della magistratura stessa, per cui in ultimo il presidente Napolitano ha rivolto ai magistrati un appello a fare alquanto di *mea culpa, mea culpa*. Il Presidente non ha, anzi, neppure esitato ad apprezzare i successi delle forze dell'ordine e del ministero dell'Interno negli ultimi due anni, nel perseguire e arrestare tanti latitanti e criminali eccellenti, con relativi sequestri di beni.

Sono cose scritte spesso qui, che i lettori certo ricordano. Per questo verso il libro di Lane appare un po' datato e unilaterale rispetto sia a quanto già si sapeva in materia, sia ad alcune novità di questi ultimi tempi. Rimane il suo grande pregio di ripresa dal vivo di un mondo difficilissimo a descriversi, e talora a essere percepito; e, in tanto discorrere di malavita globale e di sue internazionali, è un bagno di realismo opportuno e istruttivo.

**Il caso**

# Lo studio Bankitalia che premia il Sud

PIETRO SOLDI

**C'**È UN luogo comune che il Mezzogiorno sta pagando a caro prezzo. Insose nella seconda metà degli anni Settanta, nel clima della grande crisi economica cagionata dallo shock petrolifero, quando lo sviluppo del Sud subì una brusca interruzione. Allora si disse che gli investimenti dell'industria pubblica avevano creato soltanto «cattedrali nel deserto» e che la politica meridionalista nata nel dopoguerra era stata né più né meno che «un fallimento». Era un giudizio quanto meno schematico, che non coglieva la complessità del contesto politico ed economico che aveva caratterizzato la vita italiana nei venticinque anni dalla fine della guerra. Benché senza basi realistiche, si trasformò presto in luogo comune inamovibile, che ha condizionato la politica economica e istituzionale del Paese fino a oggi. A parte ogni altro aspetto, ha incubato e alimentato il rabbioso e miserevole antimeridionalismo della Lega Nord. Una analisi più meditata e robusta intellettualmente avrebbe potuto riconoscere la reale importanza del processo che si era aperto e aveva spezzato la secolare stagnazione del Sud, pur additando gli errori commessi e i cambiamenti che si rendevano necessari. Senza una idea fondata del punto da cui occor-

reva ripartire, tutte le politiche successive sono state velleitarie e inefficaci. Il Mezzogiorno aveva ridotto il divario col Nord tra il 1950 e il 1975, poi è ricaduto in una condizione di duro ristagno.

SEGUE A PAGINA XVI

**U**NA interessante ricerca del servizio studi della Banca d'Italia offre materiali assai significativi per inquadrare con maggiore intelligenza storico-politica la dimensione della questione meridionale. Condotto da J. C. Martinez Oliva, ricercatore della Banca centrale, lo studio mette a confronto le due maggiori esperienze di politica regionale vissute in Europa: il Mezzogiorno italiano e la Germania Est. Ebbene, dall'analisi risulta che «il confronto tra l'esperienza tedesca e il nostro Mezzogiorno è istruttivo. Pur con le dovute cautele riferite alle differenti condizioni storico-istituzionali e alla diversa dotazione fattoriale iniziale, si può osservare come la convergenza del Mezzogiorno italiano negli anni d'oro dell'intervento straordinario sia stata superiore a quella dei *Länder* orientali della

Germania dopo il 1995, a fronte di una disponibilità di risorse inferiore». Dopo 18 anni, la Germania registra all'Est «una evidente difficoltà di avvio di un processo di sviluppo autosufficiente», e ciò benché «sia stato messo in campo un formidabile arsenale di politiche».

Le due macro-regioni europee in ritardo di sviluppo hanno in comune la dipendenza dagli aiuti statali, ma quelli tedeschi sono più gravosi in misura cospicua. In 40 anni la politica straordinaria ha speso mediamente nel nostro Sud non più dello 0,7 per cento del Pil, una spesa peraltro mai del tutto aggiuntiva rispetto a quella ordinaria; nella Germania Est, fin dai primi anni della riunificazione politica lo stesso tipo di spesa è stata di cifra superiore, fino a raggiungere il 5 per cento del Pil della Germania Ovest, prodotto interno lordo maggiore di quello italiano. Oggi le regioni orientali della Germania hanno rispetto al nostro Mezzogiorno una migliore dotazione infrastrutturale, un più elevato tasso di scola-

rizzazione e anche un complesso di istituzioni e servizi più efficienti. Non hanno però raggiunto il decollo sulla via dello sviluppo autopropulsivo. Come il Mezzogiorno italiano, subiscono forti emigrazioni che indeboliscono il loro tessuto socio-culturale e le potenzialità di sviluppo.

Che il caso tedesco sia «istruttivo», lo si può asserire senza retorica. Lo è al di là di possibili carenze tecniche che riducano l'efficacia delle politiche adottate, perché offre la nozione della oggettiva complessità del processo di sviluppo da attuare in un grande paese occidentale afflitto dal dualismo economico-sociale. Diversamente dall'Italia, tale consapevolezza in Germania non manca, buon motivo perché il governo centrale continui nella politica di aiuti. In questo senso, due autorevoli studiosi tedeschi hanno scritto: «L'Unità nazionale è un valore che trascende la logica economica, per il quale può ben valere la pena di sacrificare il cinque per cento del Pil».

L'uffa»

«NON è vero che a Napoli la vita costa meno che a Milano. Chi lo sostiene, come la Lega Nord, vuole solo fare un'operazione truffaldina ai danni del Mezzogiorno in vista dell'attuazione del federalismo fiscale». È la tesi sostenuta da Marco Esposito, giornalista e responsabile per il Mezzogiorno per l'Italia dei valori, che insieme all'europarlamentare del Pd Gianni Pittella sta promuovendo il libro "Domani a Mezzogiorno" (Guida editori) scritto a più mani (Franco Adamo Balestrieri, Francesco Ronchi, Dario Scaletta, pre-

Pittella ed Esposito alla presentazione di "Domani a Mezzogiorno"

## “Costo della vita e federalismo fiscale attenzione alle manovre contro il Sud”

fazione di Adriano Giannola), una raccolta di saggi e una riflessione sulla questione meridionale. Ieri pomeriggio nell'aula magna della facoltà di Ingegneria di Aversa, intitolata ad Antonio Ruberti, Esposito ha dimostrato, con buste di spesa alla mano, che la pasta comprata a Napoli (supermercato Gs di via Cilea) costa più di quella comprata a Milano (supermercato Gs di viale Monza).

L'europarlamentare Gianni Pittella, ha tratteggiato le linee di quella che ha definito "l'operazione verità" per smascherare

questa gigantesca manovra contro il Sud, che ha il solo obiettivo di drenare risorse verso il Nord in proporzione al costo della vita. «Stiamo girando tutte le regioni del Meridione, per dimostrare che è falsa l'immagine di un Sud allattato dalle mamme delle regioni del Nord — ha detto l'onorevole Pittella — e ci rivolgiamo a tutti i cittadini del Sud affinché abbiano conoscenza di queste manovre che mirano ad impoverire ulteriormente il Mezzogiorno d'Italia».

(r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

«Con le preferenze accordateci è chiara la decisione di voltare pagina»

# Gli «Studenti per la libertà»: così abbiamo preso gli Atenei

*Smarrazzo recordman italiano di preferenze al Consiglio nazionale*

NAPOLI — Un record gli è già stato assegnato: consigliere più votato d'Italia; Pietro Smarrazzo, 11 mila preferenze personali. Lui, candidato al Consiglio nazionale studenti universitari con la lista "Studenti per la libertà". «Doppiando il precedente score che apparteneva ad un ragazzo della Confederazione: 5.390 voti», afferma Smarrazzo che ancora non crede al suo successo. Tre giorni fa si sono svolte e chiuse le elezioni per il Cnsu, presso ciascuna sede universitaria italiana; urne aperte per il rinnovo dei componenti del Consiglio (30 i membri da eleggere). E un dato è saltato subito all'occhio: la lista "Studenti per la libertà" (Forza Italia) ha raggranellato nel Mezzogiorno dai 18 ai 20 mila voti, dai 10 ai 12 mila in Campania (i dati per tutte le liste sono ancora provvisori, saranno ufficializzati domani). Otto le altre compagini in lista: "Azione universitaria" di An (700-1.000 voti in Campania, 9.000-12 mila nel Sud); "Udu" della Cgil (1.500-2.000 in regione, 11-12 mila nel meridione); "Rete studentesca" del Pd (3.000 in Campania, 7.000 nel Mezzogiorno); "Blocco studentesco" di destra (200; 1.000 voti); "Udc Unicentro" (1.500 preferenze; 5.000); "Confederazione" (4.500-6.000 in Campania; 13 mila-15 mila nel Sud); Cl (1.500; 11 mila); "Suigeneris" (3.500 in regione 5.000 al Sud).

Insomma, al di là delle preferenze, il protagonista è lui. Pietro Smarrazzo, classe 1984, nato a Villaricca e resi-

dente a Giugliano, con scuole fatte tutte, dalle elementari all'università (sta terminando la specialistica in Finanza dei mercati, dopo aver concluso la triennale in Economia aziendale), a Caserta. Ora ha un seggio nel Cnsu; la sua lista ne ha preso un secondo e corre per un terzo. «Posso dire che con le preferenze accordateci — afferma — gli studenti hanno deciso di voltare pagina. Si sono avvicinati ad un centrodestra che ritengono affidabile. Il risultato di oggi è il frutto di un lavoro molto lungo». Pietro usa le nuove tecnologie: ha portato la campagna elettorale anche su Facebook, sulla sua home page personale ha 2.500 amici. È nel senato accademico della Sun e ha sempre fatto politica all'interno della scuola («fin dal liceo, il classico Cirillo ad Aversa», ricorda). Il suo successo lo divide con tutti quelli che hanno lavorato a questa elezione. «Primo fra tutti Armando Cesaro, presidente nazionale di

"Studenti per la libertà" (e figlio del presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro, ndr)». Dall'altra parte c'è la Confederazione, lista trasversale che fino ad ora avrebbe il secondo miglior risultato. Al Cnsu arriva Andrea Sola (Federico II). «La nostra compagine — ha dichiarato — conferma il dato delle scorse elezioni universitarie nazionali raggiungendo i 15.000 voti nella circoscrizione del Sud (quindi seconda lista). La nostra associazione è prima alla Federico II,

all'Orientale, dove vince anche le elezioni intere all'ateneo, e al Suor Orsola Benincasa di Napoli, raggiungendo in città circa 5.000 voti. Proprio nelle Università napoletane abbiamo doppiato sia le liste di destra che di sinistra. Abbiamo ottenuto uno straordinario risultato in modo autonomo e senza spendere gli oltre 200.000 euro dei giovani della Pdl». Smarrazzo riddacchia a sentire la cifra dei 200 mila euro. «Non so da dove vengano queste somme — commenta —. Anziché

pensare a riorganizzare le proprie file, la Confederazione attacca in maniera scomposta. La verità è che per la stampa di volantini e quant'altro abbiamo speso, autotassandoci, non più di seimila euro. In questa campagna elettorale sono state impegnate circa 500 persone. Abbiamo lavorato in maniera molto capillare». Smarrazzo spegne anche le polemiche su un'analisi del voto che vede il 70% delle preferenze raccolte dalla sua lista esclusivamente alla Sun. «È normale che sia così — specifica —. Perché il candidato è sempre più forte nell'ateneo di appartenenza. È successo così anche a Catania. Mi stupisce che la confederazione nulla dica sui miei 3.000 voti presi alla Federico II. Da esterno. È un po' come se, in politica, prendessi una valanga di voti in un collegio che non è quello mio di appartenenza».

**Patrizio Mannu**

---

**Solidarietà**

---

## Fondazione Pavese, risorse per i «dojo» dei giovani di Scampia

NAPOLI — «Da un grande male può nascere un grande bene». Parole, quelle di Rosaria De Cicco, che tradiscono un velo d'emozione e hanno il grande pregio di svelare una realtà, certamente dura ma, grazie all'impegno di persone eccezionali, assolutamente positiva. Andiamo con ordine. L'occasione è stata quella della serata *ideAle* organizzata dalla fondazione Alessandro Pavese ([www.alessandropavesi.org](http://www.alessandropavesi.org)), venerdì scorso al Delle Palme, per continuare a promuovere un messaggio di solidarietà e di speranza indirizzato ai giovani.

Il grande male, purtroppo, la scomparsa due anni fa del giovane Alessandro, travolto da un pirata della strada in via Cilea mentre in moto tornava a casa; il grande bene, quello della fondazione, che di Alessandro porta il nome e che, grazie all'amore dei suoi genitori, aiuta con azioni concrete tanti ragazzi napoletani spesso inseriti in contesti difficili. Nell'occasione, i proventi raccolti sono andati all'associazione sportiva «Champion Center» di Scampia, che da sei anni vince il titolo di squadra campione nazionale di karate, pur dovendo combattere, oltre che contro gli avversari, anche con infinite difficoltà logistiche ed economiche. Circa cento i ragazzi iscritti, tutti orgogliosi di portare in giro per l'Italia un'immagine diversa di Scampia. Per loro, proprio nelle ultime settimane, si sono mosse anche grandi aziende, pronte a sostenerli

con attrezzature necessarie agli allenamenti.

Oltre a questa raccolta fondi, sul palco i grandi protagonisti sono stati proprio i ragazzi, che hanno aperto la serata parlando del proprio impegno nella fondazione. Tra loro, gli studenti del Liceo Umberto e della Carlo Poerio, i primi impegnati durante l'anno in un ciclo di lezioni sui diritti umani, gli altri pronti a scendere in strada, affiancati dai tecnici del Comune, per risolvere piccoli e grandi problemi di sicurezza stradale. E ancora, tanti racconti delle diverse attività di doposcuola in favore di bambini della Sanità. Tra gli altri, il racconto di una studentessa, Maria Antonietta, che ha parlato del suo impegno nell'insegnare la danza a bambine che diversamente non potrebbero permettersi un corso. Colpisce certamente il gesto ma, ancor più, colpisce la luce nei suoi occhi. Anche lei, come tutti gli altri, ha sulla maglia l'icona della fondazione: la piantina che germoglia, simbolo di un sentimento autentico. Poi, calato il sipario sui ragazzi e sulle attività della fondazione, spazio allo spettacolo vero e proprio. In scena un capolavoro della comicità «Juve-Napoli 1-3, la presa di Torino», di Maurizio de Giovanni, magistralmente interpretato Peppe Miale e con la direzione di Massimo de Matteo.

**Raffaele Nespoli**

---

# BUONI CRITERI PER LE PRIMARIE

GIOVANNI LAINO

**L'**APPELLO di Sergio D'Angelo e Marco Rossidoria affinché tutte le forze di centrosinistra decidano subito di fare le primarie per il candidato sindaco di Napoli entro l'autunno è condivisibile, soprattutto per gli argomenti che sostiene: fare ogni sforzo per creare le condizioni di un buon governo, attento all'esigibilità dei diritti e alla coesione sociale, alla cura dell'ambiente e alla legalità. Oltre a essere una occasione per animare il dibattito e costituire nuove aggregazioni, le primarie sono un dispositivo teso a migliorare le forme di selezione. È noto però che l'appello al voto per una selezione preventiva del candidato più gradito dall'elettorato di riferimento presenta dei problemi. L'analisi del voto rivela che ci sono professionisti del consenso elettorale capaci di organizzare gruppi informali, interni ai partiti, talvolta trasversali a più partiti, che controllano ciascuno oltre diecimila voti. A parte l'astensione, cui va rivolta molta attenzione, trenta capi elettori del centrosinistra e della sinistra radicale di fatto controllano buona parte del consenso che questi partiti sono stati capaci di aggregare nelle ultime tornate elettorali. Le primarie sarebbero cosa in parte diversa ma, come è già accaduto, le capacità di mobilitare il voto da parte di questi capi cordata potrebbero essere proiettate anche in questa occasione.

Insomma, non potendo fare qui riferimento a un ampio dibattito che da anni è in corso fra coloro che si occupano di deliberazione pubblica e democrazia associativa, partecipativa, va detto che uno dei più antichi casi di deliberazione pubblica improvvisata, ingenuamente esposta alle pressioni dei capi popolo, la scelta fra Gesù e Barabba, dimostrò che per ottenere scelte più eque, occorrono altre condizioni oltre al fatto di poter votare per tizio o caio.

Credo che sia meglio fare le primarie supponendo fin dall'inizio un certo profilo del candidato tipo. Propongo solo un paio di esempi per possibili scelte. 1) persona non partecipe alle amministrazioni locali campane degli ultimi dieci anni; 2) persona capace di attrarre il consenso dei settori moderati della società onestamente protesi al buon governo e quindi candidata/o non idoneo a raccogliere, almeno al primo turno delle elezioni comunali, il consenso degli elettori della sinistra radicale; 3) persona con un curriculum di evidente competenza nell'amministrazione in qualche settore riferito all'interesse pubblico, almeno in parte già nota alla pubblica opinione.

È evidente anche se non è scontato per tutti, che si tratta di individuare un profilo che possa sfociare in una candidatura possibile evitando un disegno ideale non praticabile in città.

Si tratterebbe solo di un forte primo segno di una necessaria svolta che potrebbe credibilmente attivare tante parti della società locale, senza d'altra parte negare l'indispensabile partecipazione dei capi cordata, alcuni dei quali almeno, dovrebbero convincersi che forse si tratta di delineare una delle poche strategie con cui è possibile essere competitivi e vincere le elezioni. Così è più realistico operare per evitare che la storia la scrivano (solo) gli altri.

# COSTRUIRE L'ALTERNATIVA

FRANCESCO MINISCI

**N**APOLI si appresta ad accogliere un grande evento che segnerà un passaggio importante per la costruzione di una alternativa per il futuro. Il 21 maggio verranno Nichi Vendola e Luigi De Magistris per un incontro che si terrà a Città della Scienza. Un incontro che si prefigge di avviare una discussione sul presente ma avendo un occhio rivolto al futuro. Questo importante appuntamento nasce da un gruppo di giovani e di associazioni che in questi giorni ha sentito la necessità di confrontarsi partendo dal sentire comune di porre in essere il tentativo di ri-costruire una iniziativa politica e sociale per la città.

Inevitabilmente la crisi economica e sociale è stato il punto di partenza da cui ha preso le mosse questa analisi. Una crisi economica devastante che ha generato nuove miserie, che ha spinto sotto la soglia di povertà settori ampi della società e che mette in crisi la costruzione politica stessa dell'Europa. Ho aderito, insieme a un gruppo di giovani e associazioni, a un appello "aperto" nello spirito del "camminare domandando" che si propone di mettere in rete diverse realtà organizzate, capaci di confrontare idee, costruire proposte e promuovere iniziative. Il nostro sguardo è rivolto a tutte le realtà organizzate, dai comitati contro le discariche, alle associazioni ambientaliste, dai comitati promotori della raccolta firme in difesa dell'acqua pubblica e dei beni comuni, alle associazioni di migranti, al terzo settore, dalle associazioni di promozione sociale per la cittadinanza attiva, a chi opera nel settore dell'informazione, agli operai che lottano per la difesa del posto di lavoro, a chi un lavoro non ce l'ha, alla protesta dei lavoratori del San Carlo.

**L'intervento****Una stagione nuova  
per il centrosinistra**

ANDREA COZZOLINO

**L**E EVIDENTI difficoltà del centrodestra nazionale, logorato dal dibattito interno e dall'aggravarsi delle inchieste giudiziarie, si stanno traducendo in una maggiore insicurezza e sfiducia per tanti cittadini.

**P**er Napoli e il Mezzogiorno significano anche un ulteriore passo indietro nell'agenda nazionale causato dall'accentuarsi del carattere nordista dell'azione di governo. Di fronte a questa situazione il centrosinistra appare ancora troppo afasico e incapace di rappresentare le aspirazioni dei cittadini al cambiamento. Affiora soprattutto il dibattito sui nomi, sugli statuti, sugli equilibri tra correnti, leader ed ex leader.

Anche Napoli attraversa oggi questo stato d'animo, con la consapevolezza dei problemi accompagnata dall'assenza di prospettive convincenti sul futuro. Per il centrosinistra è fondamentale, dunque, ripensarsi, abbandonare scelte e posizioni precostituite e mettersi in ascolto. Rigenerarsi dando vita a un'imponente mobilitazione democratica, fatta di partecipazione e di dialogo costruttivo. Con una priorità semplice e ambiziosa. Ripensare la città.

L'ultima fase di elaborazione Napoli l'ha conosciuta a metà degli anni Novanta, quando delineò una visione originale del suo futuro. Negli anni successivi si è lavorato per realizzare e aggiornare quel disegno. E per difenderlo dalle crisi e da regressioni sempre in agguato. Ora è venuto il momento di elaborare un progetto nuovo, radicato nel presente. Dobbiamo ripensare in modo libero e originale la nostra città e il suo futuro a partire da un confronto aperto sul suo ruolo e sulle sue esigenze.

È ora di chiamare a raccolta tante energie civiche, politiche, intellettuali ed economiche per elaborare un disegno di sviluppo che parta dalle funzioni fondamentali — metropolitana, europea e mediterranea — che Napoli è chiamata a svolgere. Con lo sguardo libero da schemi e tatticismi, lavorando insieme e facendo tesoro del lungo lavoro che abbiamo alle spalle. Diversi segnali interessanti sembrano già configurare l'inizio di una fase diversa.

Penso ad esempio all'intervento di Marco Rossi-Doria e Sergio D'Angelo pubblicato venerdì su questo giornale. All'iniziativa di Nichi Vendola e di Luigi De Magistris in programma per venerdì prossimo. Al lavoro serio di studiosi come Gianfranco Viesti impegnati in un'operazione verità sul Mezzogiorno che aiuti a capire che cosa è dav-



**Festival di Napoli**

# Impegno civile dal nuovo teatro

**I registi emergenti selezionati alla rassegna partenopea di giugno scelgono temi di attualità e di riflessione sociale**

di **Giovanna Mancini**

«**M**ifasorridere quando mi definiscono una giovane regista: ho lavorato a lungo in Argentina e lì nel mio campo è normale essere affermati già a 25 anni. Io ne ho compiuti 37 pochi giorni fa». Eppure nel panorama italiano Manuela Cherubini rientra in quella categoria di "giovani" alle prese con un sistema che dà pochi spazi e poche risorse per fare un teatro «da grandi». Dice proprio così Manuela, cresciuta negli ambiti indipendenti: «per fare cose da grandi, per entrare negli Stabili, è quasi obbligatorio andare fuori dall'Italia». Al Napoli Teatro Festival (in programma dal 4 al 27 giugno) la regista romana avrà questa opportunità, con la messa in scena del suo *Bizarra*, prima "teatronovela" (genere molto diffuso in Argentina) rappresentata nel nostro paese. Lo spettacolo racconta in 20 puntate, con 35 attori e per un totale di 23 ore, il crack argentino, intrecciando fiction e cronaca.

La grinta, un certo disincanto verso la situazione teatrale italiana e la volontà di fare un teatro vivo, che parli di oggi con i linguaggi di oggi, accomunano Manuela ad altri registi giovani o emergenti che saranno presenti al festival partenopeo, che produce o coproduce le loro pièce. «Il teatro è impegno sociale e riflessione. È un atto politico - dice Benedetto Sicca, 34 anni, regista napoletano che presenterà *Les adieux* - un atto cioè che scomoda lo spettatore, provocando emozioni o facendolo pensare. L'opposto di quanto fa la televisione, che tratta gli spettatori come oggetti che non devono reagire ma consumare». Benedetto porta a Napoli una storia sulla memoria e sul vissuto privato, che allo stesso

tempo denuncia l'abbandono, da parte dei genitori, di una generazione (la sua) ai nonni e alla televisione, in una desolante incomunicabilità. Per farlo, sperimenterà sul palcoscenico una tecnologia di animazione in 3D. «L'uso del 3D è funzionale alla rappresentazione - spiega -: avevo bisogno di ricreare la materia dei ricordi, dei sogni, di cui parla la protagonista. Qualunque oggetto reale sarebbe stato troppo materico rispetto a quelli evocati dal testo». Lo spazio per fare teatro in Italia c'è, secondo Sicca, «ma ci vuole una tenacia spaventosa». E spesso occorre rimbocarsi le maniche, fondando associazioni o piccole compagnie con cui autoprodursi.

Come ha fatto Mario Gelardi, anche lui napoletano, 42 anni, già noto in Italia per il suo teatro civile, in particolare gli spettacoli *Idroscalo 93* sul «caso Pasolini» (fu tra i primi a denunciare che al romanzo *Petrolio* mancano alcune pagine) e *Gomorra*, realizzato assieme a Roberto Saviano (con il quale è nato poi un sodalizio) prima dell'uscita del libro. Al festival Gelardi presenta *La città di fuori*, incentrato sull'«incapacità della politica di parlare alle nuove generazioni» che, nel cercare un senso alla propria esistenza, si perdono nella violenza e nel crimine. Lo spettacolo parla di terrorismo senza dare indicazioni cronologiche precise: «È il terrorismo di ogni epoca - spiega Gelardi - che nasce dalla distanza tra istituzioni e giovani. Alla fine quello che li salva non è la politica ma sono gli affetti».

Affetti che la precarietà del lavoro mette però a repentaglio, come racconta Sandro Mabellini in *Tu (non) sei il tuo lavoro*, storia di una coppia di giovani alle prese con situazioni professionali sempre in bilico, con l'illusione di una felicità identificata con un'occupazione che quando arriva inaridisce però il sentimento. «Mi interessa portare in scena l'attualità - dice il regista 38enne,

bresciano di nascita ma fiorentino d'adozione - usando temi e linguaggi contemporanei, ma ricorrendo magari, come in questo caso, alla struttura della tragedia greca, dove le due voci in scena dibattono come un Coro e un Corifeo».

Attualità dunque, ma sempre deformata da elementi stranianti che assottigliano il confine tra reale e immaginato, tra verità e sogno. Giovanni Scacchetti, regista torinese di 36 anni, sceglie ad esempio i toni e la struttura della fiaba per rappresentare *Diciotto carati*, storia di un'iniziazione e dell'incontro con l'«altro» che, quando accolto, si rivela portatore di una visione nuova che permette di migliorare. L'«altro» è Vinicio Buontempo, figlio di immigrati napoletani in Argentina, che torna a Napoli per volere del nonno e qui riuscirà a farsi accogliere da una scalcagnata compagnia di attori, che proprio grazie a lui troverà la salvezza.

Il 25enne Alexander Zeldin (regista inglese di origini russe) si affida invece a un classico del teatro - il *Romeo and Juliet* di Shakespeare - per affrontare il tema dell'incomunicabilità tra genitori e figli. Lo fa con la Compagnia teatrale europea creata dal festival nel 2008, composta quest'anno da artisti di varie nazionalità, tra cui immigrati di seconda generazione. «Il mio non è un teatro sociale - precisa -: non parlo di immigrazione ma dei problemi dei giovani di oggi». Dai giovani che urlano nelle banlieu si arriva dritti alla base della tragedia shakespeariana. Più viva e certo meno patinata di un film di Baz Luhrman con Leonardo di Caprio.

**La kermesse**

## Tutta la città è palcoscenico

Dal 4 al 27 giugno (con un'anteprima il 29 e 30 maggio con *Lipsynch* di Robert Lepage) torna nel capoluogo campano il Napoli Teatro Festival Italia, giunto alla terza edizione. Organizzato dalla Fondazione Campania dei Festival (presidente Rachele Furfaro, direttore artistico Renato Quaglia), il festival presenta 38 titoli tra teatro, danza e musica. Tratti salienti sono il suo carattere internazionale e «creativo»: il festival coinvolge infatti attori, registi, scrittori e artisti, commissionando testi originali e proponendo performance «site-specific». Tutta la città diventa infatti palcoscenico e accoglie gli spettacoli non solo nei teatri, ma anche all'interno di ex-fabbriche, dormitori pubblici, gallerie d'arte, vetrine di negozi, edifici storici e interi quartieri.



[www.napoliteatrosfestival.it](http://www.napoliteatrosfestival.it)